Anno I. 23 Febbraio 1888 N.° 2

Cesare Beccaria

Giornaletto bimensile del 1.° Corso liceale.

Avanti

L'accoglienza fatta al nostro povero giornaletto, fu grandissima, e ci lascierà sempre nel cuore una viva rimembranza e una lunga riconoscenza. L'onorevole Preside del nostro R. Liceo, il giorno dopo l'uscita del Cesare Beccaria, stringendomi cordialmente la mano, mi incaricava di porgere i ringraziamenti a Seregni, Gori, Magnani; il che io non solo feci privatamente, ma ora fo anche pubblicamente. E a tutti coloro che vorranno aiutarmi, affinchè questo foglio riesca una fonte nuova d'affetto fra noi compagni, e un nuovo incitamento di studio, non mancherà la parola di ringraziamento. Ai nostri Egregi Professori io inviai copia di questo giornale, persuaso e convinto che le buone opere si debbono fare all'aperta luce del sole. Considero i miei compagni tutti come miei collaboratori, e porgendo vive grazie, a nome di tutti, all'Egregio nostro Signor Preside, e inviando a tutti i miei compagni un affettuosissimo saluto, altro non mi resta che ripetere la magica parola qui sopra scritta: - Avanti, avanti, avanti! -

Tassoni

Studiamo il Greco

Il greco è quasi sempre stato la bestia nera degli scolari. E la ragione?

La ragione è semplicissima; ed è che, prima di incominciare lo studio di questa lingua, si è predisposti come ad uno studio faticoso, inutile e sommamente noioso. E quando non si è più in tempo a ritornare indietro è allora appunto che si incomincia a percepirne la somma importanza; è allora che si scorgono negli autori greci bellezze impareggiabili, ed è allora che ci prende più che mai vivo il desiderio di conoscere a fondo questa lingua che più di tutte ci è stata feconda di scrittori insigni. E chi di noi, venendo a cognizione dei fatti de' vari generi di letteratura greca, non desidererebbe di consultare, di leggere, di studiare quelle opere che ci vengono man mano esponendo? Tantopiù che simili letture ci gioverebbero sommamente anche nell'arte del comporre, perchè si acquisterebbe profonda conoscenza dello stile che meglio s'adatti a questo o a quell'altro genere di componimento. Studiamo il greco, studiamolo addesso che ne siamo ancora in tempo, studiamolo prima che la materia s'accumuli, e ci troveremo soddisfatti dei nostri sforzi.

Magnani

Il Saltimbanco

Cade l'acqua lenta, viscida. La natura è smorta, l'anima è malinconica. Nella deserta piazza rari e frettolosi appaiono i viandanti.... E quella baracca ergentesi nel mezzo, con le squallide tende e gli istoriati cartelloni, infonde una lunga tristezza nel cuore. Invano il silenzio è rotto da un rauco rullar di tamburo, invano uno scordato organetto si sforza d'attirare la gente...... Questa fugge imbacuccata e calda da quella squallida miseria.... Il piccolo saltimbanco, dalla maglietta carnicina, col giovanile viso tinto di belletto e di biacca, si sgola, si sbraccia.... Nulla! E mentre nello stomaco gli rugge la fame, e nel cuore il dolore, sorride e fa lazzi e fa buffonate.... Nulla, nulla! La gente ha fretta; l'attende il tepore

della famiglia, il sorriso, il bacio, l'amore de' cari, de' figli, della consorte. Il povero bimbo è sfinito; egli ha fame... ha fame! Il freddo gli intirizzisce le gambine..... L'indifferenza, il gelo gli smorzano la voce nella strozza...... Egli tace; gli occhi aridi si riempiono di lagrime. Egli si raccoscia in un cantuccio.... e tutto il suo cuore angosciato si discioglie quasi in quel mare di lagrime. L'acqua cade sempre monotona, e il tamburo rimbomba cupamente come un lungo grido di vendetta.

Tassoni

Francesco Papis

Cecchino tutti avanza per mente prodigiosa
e fuori dello studio s'intende d'ogni cosa
ed orno di svariati, sublimi, assai pensieri
si dà con grand' amore a far gli altrui mestieri.
Ma pur la vita sua è molto intermittente.
Immobile, beato ei solo si risente
ad improvvisi colpi, elettrici istantanei
che vengon ogni tanto ben forti e subitanei.....
– E Papis che ne dice? – ei, immerso nel Kri-Kri
sobbalza, sorride – Ah!.... è ver.... professor sì! –
E del risponder suo sentendosi sì franco
rivola col pensiero fra le region del banco,
ma mentre sogna pace d'un ozio indefinito
dal mondo s'allontana coll'occhio e coll'udito......

– Cos'è la consecutio? – domanda il professore:
Sorride, si gratta; po' risponde: – Si signore.....
la consecutio è...... ah! mente, mente insana
perchè da me tu fuggi, crudel, così lontana? –
Il resto del discorso si perde in un sorriso:
si cela fra le mani l'imbambolato viso,
si sforza, pensa..... e grida: – È ver professor sì! –
E convinto di sua scienza ripiomba nel Kri-Kri!
Per tanta sua sagacia l'elessero assistente
e in ciò lo zelo mostra da vero diligente;
basta che stufo sia d'udire e riposare
perchè qualche finestra ei corra a rinserrare.
Felice poi dell'atto sì utile e giocondo
dall'alto della scuola si mostra a tutto il mondo
che ammira quel bel tipo, pacifico, tranquillo
che torna al suo stabbiolo muovendo come un brillo;
po' guarda il professore con un' occhiata pia.....
Que' ride, ed ei contento, sogghigna e tira via...!

(Col consenso di F. Papis). Gori

L'ozio giammai è dolce, se non quando esce dal seno della fatica.

* * *

Non giudicar l'albero dalle belle fronde, ma dai buoni frutti.

Giordano Bruno.

Il nostro disegno.

Con lancia e scudo e nel sembiante truce
A te davanti vedi un abissino,
L'occhio del qual d'odio crudel riluce!
Carovana più su vedi in cammino
Che pel deserto i mercatanti adduce
Da un paesello all'altro ch'è vicino

Benazzi

Bertarelli

Al Gran S. Bernardo

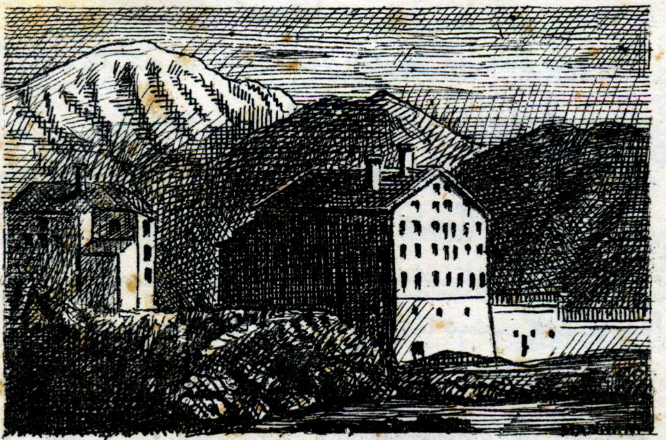
Eravamo una comitiva di sei persone, delle quali io fui, contro il mio volere, nominato capo, come quello che sapeva balbettar qualche parola di francese. Verso le undici partimmo da S. Remy – ultimo paese della vallata del Gran S. Bernardo – per tentare la salita di quel famoso monte; ed il sole era tanto cocente da attestarci essere quella la metà d'Agosto. Si camminò senza badarci per un pajo d'ore, poichè avevamo con noi due o tre compagnoni che continuavano a contarci barzellette di tutte le sorta. Mano mano però che si saliva una nebbia grassa ci involveva, e noi continuavamo la nostra ascesa, nella speranza che non fosse altro che una nube di passaggio; ma essa persisteva; anzi, cominciava a cadere qualche gocciolina; le barzellette non avevano più quel brio di prima, e venivano spesso interrotte da qualche esclamazione contro il cattivo tempo. Oramai eravamo giunti ad un punto che sarebbe stata follia il voler ritornare indietro. Ma ecco che comincia a cadere qualche fiocco di neve, poi questi fiocchi si moltiplicano, accompagnati da un vento impetuoso. Ci era stato detto che a mezz'ora dall'Ospizio vi era una specie di obelisco basso, di una pietra verdastra, e dopo aver girati gli occhi dappertutto, ci fu dato finalmente di vederlo. Credevamo perciò di essere già arrivati all'Ospizio desiderato; ma ecco che siamo ad una gola, per la quale il vento soffiava con tanta forza che non ci avrebbe permesso di passarla, se non ci fossimo aiutati col darci la mano l'un l'altro, e col camminare di fianco, perchè il vento avesse meno agio di respingerci. Superammo così anche quest'ostacolo, che per nostra buona sorte fu l'ulti-

mo. E ben presto un - oh! - di meraviglia e di soddisfazione proruppe unanime dal nostro cuore - Un lago! sicuro, proprio un lago, in miniatura, a quell'altezza! - Era veramente così; fra la nebbia poi ci fu dato di vedere qualche cosa d'oscuro; ci avvicinammo, e con nostra allegrezza eravamo finalmente giunti alla desiderata meta. Ci parve, per un momento, d'esser diventati i Crociati alla vista di Gerusalemme.

Ad un'altra volta la descrizione dell'Ospizio e dell'accoglienza ricevuta da quei religiosi.

Beretta

È così bello il roseo confidar nel futuro! Giacosa.



Quaresima

Mi svegliò il rumore che veniva dalla strada di alcuni mandolini che suonavano: - La bandiera dei tre colori ...,. - Guardai fuori dalla finestra; era una mattina triste, senza sole, un cielo plumbeo; e cadeva un'acqueruggiola fina, nevosa.

Finite le feste, finiti i balli, finite le pazzie; al carnevale era subentrata la squallida quaresima; una quaresima non mitigata neppure da quel vigore e da quell'allegria che dànno in ogni luogo e in ogni tempo i raggi del sole. Al lavoro, al lavoro! - Oh sì, al lavoro! - Stracchi, spossati come si è dopo tanti giorni di baldoria! Dove se n'è andato il

buon umore, il brio d'ieri? Dove il vivo rossore delle tue guancie? Oh! era buon umore, brio sfrenato! Le guancie erano accaldate, oggi scolorite; gli occhi infossati. Tristi effetti del carnevale che si risentono appena cessi quella sfrenatezza, col cominciare della Quaresima.

Magnani

Maxima et Minima

Dall'italiano di A. Tassoni.

I°

Oceanus varius ventis semperque agitatus,
Immensus rerum coeruleusque pater,
Instabilis volvens se terra per aethera magnum,
Lunaque, telluris fida silensque comes,
Quod tenuis dator est vitae mortalibus astrum.
Defracta est cuius terraque particula,
Altum pulchrumque coelum, recreans hominem aegrum,
Ut stupeat mirans efficiunt animus.
Longius at vero sine finibus aether inanis,
Omnibus in mundis innumeraeque ferae,
Longius at vero, quae non intelligi possunt,
Obscurum spatium, maximaque omnia sunt.

II°

In tot tantisque magnis quidnam est homo vero?
Non atomo maior scilicet est minima.
Imperium tamen elatus mundum ipsum vellet in omnem,
Qui irridet atque inquit:- Semper eris minimus.

Traduzione di G. Seregni